36

MELINDA

o

Le Stravaganze della Sorte

LETTERE

di Orsola Cozzi

Dedicate

A Sua Eccellenza

MILADY BURGHERSH &c.&c.

Tomo I.

FIRENZE 1816.

Presso l'Editore Jacopo Balatresi

Con approvazione

22

11

ECCELLENZA

Se giusto ammiratore di quelle sublimi, e singolari doti di Mente, e di Cuore che bellamente Vi *adornano* Milady, *ed in bella gara concorrono ad ingentilir sempre ogni* Vostro *Atto e Parola,*

oso consacrarvi la presente Operetta, parto d' una rispettabile, e virtuosa mia concittadina, spero non sdegnerete di accettare questa mia offerta, qualunque ella si sia, con l' usata Vostra *Benignità, qual tenue omaggio della debita mia riconoscenza pel favore che mi accordate sì gentilmente nella professione che io esercito.*

Non è la Grandezza del dono quella che satisfa l' Anime grandi, ma la devozione di chi l' offre; e tal conside-

razione appunto fa sì ch' io non a torto debba lusingarmi che l' E. V. sia per ricevere di buon animo quest'atto del mio sincero ossequio, e venerazione, mentre mi do l' alto onore di protestarmi

Dell' E. V.

Umiliss. Dev. Obbl. Servit.
L' Editore.

MELINDA

O

LE STRAVAGANZE DELLA SORTE

LETTERA I.

La creduta Eulalia, a Donna Teresa Sormi.

Napoli dal Monastero di . . 11 Aprile.

Mia cara Signora Madre.

Il filiale mio affetto mi fa essere ognora inquieta per non potervi vedere, come il mio cuore desidera. Il vostro male di debolezza, che non vi lascia movere un passo, e vi costringe a guardar continuamente il letto, affligge ancor me nella mia lontananza da Voi. Perchè mai date orecchio a Don Girolamo mio Tùtore? il quale vi consiglia a tenermi rinchiusa in Mona-

stero, sotto pretesto della mia buona educazione? Ma forse e' nutre qualche diversa intenzione nel cuore. E dove mai una figlia può essere meglio educata che presso la madre sua? quali lezioni più aggradevoli per un anima sensibile, di quelle che vengono dal labbro di colei che l'ha generata? Sì mia diletta madre, fatemi ritornare fra le vostre braccia, e vi prometto che avrete motivi solo di consolazione, per questa vostra compiacenza. Domane esce da questo Ritiro Rosalìa, mia cara amica, quella che dopo voi, amo nel mondo. Voi sapete che, stando di casa vicino a noi, sovente ella verrà a visitarci; ed il mio cuore diviso fra l'amore filiale, e l'amicizia goderà quella dolce felicità, che trovasi negli affetti innocenti. Oh! quanto si accrescerà per questo la mia obbligazione verso la mia cara mamma, che me l'avrà procurata, e per conseguenza quanto vi amerò di più, (se è possibile). Deh! vi replico cessate di dar fede a quel

carattere ambiguo di Don Girolamo, il quale a me sembra un scaltro Ipocrita. Forse m' ingannerò, ma la sua fisonomia non mi promette nulla di buono. Addio, adorata mia madre, attendo la desiata consolazione della vostra replica, e con tutto il rispetto vi chiedo la mat. ben.

La vostra Figlia Eulalia.

LETTERA II.

Donna Teresa Sormi ad Eulalia

Napoli di Casa 12 Aprile.

Quanto vi ha delusa la speranza, o Eulalia, nel supporre che io debba condescendere alla vostra pazzia! La vostra lettera mi accese di sdegno, tosto che sentij contenere in essa ingiurie così grandi contro di un' uomo sì rispettabile, qual' è Don Girolamo, che mi ha fatto vie più conoscere l'astuzia che nasconde la vostra domanda. Voi mi spronate a cavarvi di co-

desto luogo ora che n'esce Rosalìa, per aver campo di trattarla a vostro piacere, per far con Essa sovente dei discorsi inutili, e forse, forse, d'offesa del Cielo. Ah Eulalia, Eulalia! quanto mi avete disgustata, e quanto si è scemato il mio amore per voi. Sono sdegnata a segno, che non vi perdonerò, nè riceverò più vostre lettere, nè ambasciate, se non mi vengono per mezzo di Don Girolamo, e così imparerete a rispettar le persone virtuose. Di più non dico, e resto.

Vostra Madre Donna Teresa.

P. S. Per dimostrarvi il mio sdegno, vi faccio noto come ho gettata la vostra lettera dalla finestra, dopo averne lacerata la sopraccarta; mentre è vergogna che una mia figlia abbia ardire di scrivermi in quel modo.

LETTERA III.

Eulalia a Rosalia Contucci.

Napoli, dal Monastero di... 13 Aprile

Qual giornata terribile fu jeri per me, mia diletta amica! Io dacchè vivo non ho provata l' eguale. Tu, nell' uscir la mattina da questo Ritiro, mi portasti via il cuore, avendo perduto l' unica amica che io avessi, e sebbene ti rivedrò sovente, non avrò il piacere di convivere insieme, e di manifestarti tutti i miei pensieri.

La tua perdita però non fu la sola disgrazia, che mi piombò sul capo: un altra non minore me ne sopraggiunse tre ore dopo la tua partenza. Io te la spiego, nell' inviarti la lettera, che mi ha scritto mia madre; leggila, e dimmi poi quanto sono sventurata. Ella mi crede colpevole, perchè non le lodo un perfido; e tu ben sai quali giusti motivi mi obbligano

a chiamarlo tale, avendoti più volte confidato, che quell'Ipocrita, sotto l'aspetto di santità, nutre un segreto amore per me, ed una sfrenata avidità delle mie ricchezze; anzi se non avessi a forza sfuggite le sue carezze, qualunque volta sono restata sola con lui nelle stanze d'udienza, l'indegno si sarebbe avanzato a delle confidenze illecite; e dopo tutto ciò dovrò dipendere da quello scellerato per riacquistare la grazia di mia madre? e dovrò soffrire che per sua colpa, sia creduta la nostra amicizia poco innocente nel pensiero della mia genitrice? Ah! questo colpo supera tutta la mia costanza, ed a chi ricorrere per smascherare lo scellerato Don Girolamo, se tutte le monache ancora lo credono un uomo irreprensibile? e s'io dicessi ad esse l'ardire con cui si è avanzato meco, lo crederebbero una calunnia inventata per vendicarmi di lui.

Tu sola, cara, mi resti per assistermi, e se è vero che gli amici si conoscono nell'occasioni, ecco il tempo

di manifestarmi la sincerità del tuo affetto. Vola dunque presso la mia amata madre, giustificami con essa, dille che la mia tenerezza per lei è senza limiti, che nessuna doppiezza s' asconde nei miei detti, che sebbene ti ami, il desiderio che ho di uscire da questo luogo non ha altro fine, che di stare unita ad essa; dillè che Don Girolamo l' inganna..... infine dille che troppo è stato il dolore che mi ha recato con la sua lettera dandomi del voi, e dicendomi che il suo amore verso di me è scemato. Oh Dio! opera dunque in guisa che la cara mamma mi perdoni, e mi restituisca il suo amore, e così renderai felice la sventurata tua

Eulalia.

LETTERA IV.

Rosalìa Contucci ad Eulalia.

Napoli di casa 24 Aprile

Tutto, mia cara Eulalia; ho posto in opera per contentare il tuo cuore, ma tutto indarno. Appena ricevuta la tua lettera pregai la mia Aia a condurmi da tua madre. Giunta che fui, dopo i primi complimenti, introdussi il discorso sopra di te, ma Ella ad arte il divertiva; finalmente ruppi ogni riguardo, e sinceramente le dissi che tu mi avevi scritto, per procurare di placarla teco„ È inutile Madamigella (mi rispose): Eulalia sà qual mezzo dee usare per ottenere il mio perdono. „ Lo sò, Donna Teresa (le dissi). Voi le avete imposto di dipendere da Don Girolamo, ma non sapete qual mostro e' sia con tutto il suo aspetto devotó? e . . . . „ Tacete Madamigella (interruppe tua

madre) capisco che siete stata sedotta da mia figlia, la quale disprezza quel degno, e rispettabile uomo, ma ella è un incauta, non merita fede,,. ,, Per pietà Signora (replicai io) non chiamate così vostra figlia. Se io non avessi tutto il motivo di conoscere Don Girolamo per un Ipocrita, credete voi che io mi azzarderei . . , ,, ,, Di grazia Signora Rosalìa (soggiunse) non parliamo più di questo affare, e se voi siete amica di mia figlia, consigliatela ad obbedire, e cessare dal calunniare gli uomini da bene,,. La mia Aia pure la riprese per Don Girolamo; tanto questo Ipocrita si è guadagnata la stima altrui col suo aspetto devoto, talchè noi sole possiam dire di ben conoscere la sua malvagità. Non potei dopo tutto ciò parlare più oltre di te per non farmi il carattere d'incivile presso tua madre, e di disubbidiente inverso della mia Aia, la quale mi aveva proibito di parlarne.

Cosa mai debbo dirti, mia cara ami-

ca? Io sento al pari di te il grave peso della tua disgrazia, e non saprei offrirti altro consiglio, se non che ti violenti per cedere alla necessità, fingendo quasi d'essere pentita con Don Girolamo; che tu gli scriva e gli chieda scusa, ma nell'istesso tempo li rammenti le dimostrazioni di affetto, che ti ha date per il passato, per vedere se risponde una lettera affettuosa. Se puoi ottenere questa siamo felici. Io mi porterò dalla tua Genitrice, glie la mostrerò, ed allora convinta della sua credulità renderà il suo amore alla più degna frà le figlie, e comincerà ad accorgersi delle frodi studiate dell'ingannatore. Addio cara amica, credimi sempre.

La tua affettuosa Rosalìa.

LETTERA V.

Eulalia a Don Girolamo Olmetti.

Napoli dal Monastero di . . 15 Aprile.

Piena di confusione, Signor Don Girolamo, della fattavi offesa ardisco di farvi pervenir questa mia per chiedervi scusa dell' avervi offeso, con dipingervi con cattivi colori presso mia madre; ma se riflettete al disgusto che prova una tenera figlia, a star divisa da una madre che ama, e ciò solo per i consigli che voi le date. Mi compatirete ancor più se rifletterete alle dimostrazioni di amore che sovente ho ricevuto da voi, onde meno mi doveva io aspettare la ricevuta materna repulsa; ma vi accerto però che sono pentita, e purchè voi mi facciate riacquistare l' affetto della mia cara mamma, vi prometto che sarò ben cauta in parlando, e scrivendo di Voi. Di tanto vi assicuro, e pregan-

dovi a volere esaudire le mie brame ossequiosamente mi inchino. --

Eulalia.

LETTERA VI.

Un Incognito ad Eulalia.

Napoli 16 Aprile.

Sensibilissima Eulalia. Vi stupirete veggendo i caratteri di un Incognito; ma se rifletterete a quello che vi scrivo mi perdonerete se vi taccio il mio nome. Sappiate dunque che io vi amo perdutamente, sebbene non abbia l' onore di conoscervi; ed ecco ch' io vi descrivo i motivi del mio amore.

Passeggiando a caso per la Città trovai per la strada un foglio, e mi nacque tosto la curiosità di leggerne il contenuto. Vidi che dovea essere una lettera, ma senza sopraccarta, scritta da una figlia, e diretta alla sua madre; che la giovine chiamavasi Eu-

lalia, e che era nel monastero di . . .
La lessi con trasporto, e i sensi contenuti in essa mi fecero nel cuore la più tenera impressione; se tanto (diceva fra me) questa Giovine è affettuosa per una madre, quanto lo sarà ella verso uno sposo! Io che vado in traccia di una donna sensibile, che mi ami, che non si serva del legame del matrimonio per disonorarlo, e per vivere con maggior libertà, dissi fra me:

Qual Femmina più a proposito di questa vi potrebb' essere, opportuna a contentare il mio cuore? Ella in sostanza non brama che la compagnia delle persone che il suo cuore può amare con Innocenza! Tali, o bella Eulalia, furono i miei sentimenti fino dal punto che trovai la vostra lettera, che fù il di 11., il giorno stesso in cui la scriveste. Passai due giorni occupato nei miei pensieri, e sempre più il mio cuore inclinava ad amarvi. La mia immaginazione già mi vi dipingeva per la più amabile fra le

donne. Volli uscire da' miei dubbi, ed a tale oggetto, mi portai al vostro monastero, e chiamai la superiora, la quale ben conobbi dal suo portamento che era poco amica degl' Inglesi (essendo io tale). Le richiesi di voi dicendo, che avendovi sentita nominare, desiderava io di avervi in moglie, e sebbene fossi persuaso delle vostre amabili qualità, nulla ostante bramava di vedervi ,, Ella mi rispose che attesa la diversità del vostro culto dal nostro non sapeva se vostra madre avrebbe acconsentio di accordarvi in mia consorte, e che perciò ne facessi ad essa la dimanda, e poi con il di lei consenso mi vi avrebbe fatta vedere ,,. ,, ditemi dunque chi è sua madre (dissi come? io) ,, e che non sapete chi è la madre di Eulalia? (disse bruscamente la superiora) Se così è io vi credo un bell' umore, e non vi azzardate vi prego di venire giammai più attorno a questo monastero, se non volete che io ne faccia i miei giusti lamenti a chi si appartiene ,,. ,, E credete dunque

(ripresi) o signora che io sia uno stordito? vedo che non mi conoscete e . . . . „. Ella non mi lasciò proseguire, ma interrompendomi disse. „ Signore basta così, vi riverisco „, e si dicendo mi voltò le spalle e partì. Non posso spiegarvi lo sdegno che mi accese l'anima in quel momento, e se la prudenza non mi avesse retto non so cosa avrei fatto. Passati i primi moti della collera, pensai soltanto a ricercare di vostra madre; ma siccome nella lettera non era segnato il vostro cognome, così in vano ricercai nella strada dove l'avevo trovata, di una signora che avesse una figlia nel ritiro di, . . . e che nominavasi Eulalìa, onde argomentai, che la lettera fosse stata perduta in altra strada da quella, ove abitava la vostra signora madre, oppure fosse stata là trasportata da chi prima poteva averla trovata. Smaniante più che mai mi sono portato da una delle fattoresse del convento, che è la Cicilia, la quale aveva io veduta quando venni al parlatorio. Ad essa mi

sono raccomandato colle lacrime agl' occhi, perchè dicesse il vostro cognome, ma ella è stata salda in non compiacermi, dicendo che una donna di onore non trasgredisce gl' ordini dei suoi padroni, mentre la superiora le aveva proibito di darmi contezza di voi, nel caso ch' io le avessi fatte delle domande.

Vedendo la sua ostinazione, la pregai almeno a dirmi le vostre qualità, ed oh! che seducente ritratto mi fece di voi, come esaltò quell' angelica bellezza priva di ambizione, quel cuore tenero, ed affettuoso, quella compassione che vi fà gemere per l'altrui sventure, quel talento, e quel senno, che vi rende superiora all'altre vostre compagne, quell'aria piacevole che vi rende amabile a tutti. „ ah! (esclamai io) non vedrò dunque quest' angelo! io sarò privo della speranza di possederla? non potei frenare le lacrime, e dopo avere di nuovo, ma invano, stimolata Cecilia a dirmi se non il vostro cognome, almeno dove

stava vostra madre, neppur questo potei ottenere.

Dopo le mie più istanti suppliche, Ella sol mi promise di rendervi questa mia, a condizione però che solennemente le promettesi di non manifestarvi il mio nome, o di farvi noto il mio cuocente ardore. Ma come sapere se il vostro cuore sia prevenuto da altro oggetto, senza manifestarvi come io ardo per voi? Io ho promesso tutto, e se voi siete libera, ed acconsentite a sposarmi, il cielo ci aprirà una strada per conoscerci, e così potrete assicurarvi della costanza del mio cuore in adorarvi, e della tenerezza del più affettuoso amante.

LETTERA VII.

Eulalia all' incognito.

Napoli dal monastero di . . 18 Aprile.

Signore. La vostra lettera mi avrebbe sorpresa, se la Cecilia non mi avesse assicurata di quanto mi dite. A tenore adunque della promessa che ella ha voluto esigere da me vi taccio il mio cognome, e per rispondere ai vostri quesiti vi dirò solo che in quanto al primo, il mio cuore è libero da ogni passione, ed in quanto al secondo, permettetemi che in vece di rispondervi categoricamente vi faccia una dimanda.

Come volete che vi dica se vi sposerei se non conosco nè voi, nè le vostre qualità? e quali prove posso avere che siate costante nelle promesse? rispondete se vi piace a queste mie richieste, ed allora rileverò qual concetto io mi possa formare di voi. Sono la vostra obbligatissima Eulalia.

LETTERA VIII.

Don Girolamo Olmetti ad Eulalia

Napoli di Casa 18 Aprile.

Non ho risposto prima alla vostra, sperando sempre di poter venire a trovarvi, e parlarvi di vostra madre. Se darete retta alle mie parole ve la prometto placata, ed una prova della stima che ho per essa sia il perdono che vi accordo del poco rispetto che mi avete mostrato. Oggi sicuramente sarò al Monastero.

Don Girolamo.

LETTERA IX.

Eulalia a Rosalìa Contucci.

Napoli dal Monastero di ... 19 Aprile.

Ah mia cara! le mie sventure si aumentano. Il perfido Don Girolamo dopo avere jeri scritta quella breve lettera che vedesti nell'essere da me, egli a tenore della promessa sul far della sera fu quì. Ti dò il ragguaglio di quello che successe in questa visita, sicura che tu il brami di sapere. Appena arrivato mi prese e mi baciò la mano; Io a quest' atto sentii accendermi di tutta la mia collera, ma mi frenai; e solo dissi queste parole: „ Don Girolamo per voi son la più infelice. „ Mia cara Eulalia, da te dipende il divenir felice, (m' interruppe). Tu sai quanto ti adoro; promettimi d' esser mia, ed io farò in modo che tua madre non solo ti perdoni, ma che subito ti cavi dal ritiro „. A que-

sti detti io era per rispondergli aspramente, ma volli dissimulare, e mostrarmi contraria, a quello che mi suggeriva il cuore. „ Signore (gli dissi) può darsi che il tempo mi faccia risolvere ad essere vostra, ma per ora come volete che ascolti proposizioni di amore, se ho il cuore angustiato. „ Ebbene rispose egli io placherò tua madre, ma dammi un segno d' aggradimento del mio affetto; Se tu sapessi quanto peno per te, quanti baci ho dato alla tua lettera, e quanto ho sofferto a non risponderti come mi dettava il cuore? ma temevo che tu mi tradissi. Ora dunque che nessuno ci vede dammi un abbraccio. „ Detto questo mi si appressò per abbracciarmi.

A questo tratto non potei più frenare la collera che io aveva a gran forza repressa per tutto il tempo del discorso: gli diedi una grande spinta, e con furore gli dissi. „ Scostati da me, mostro scellerato, che io non vendo l' onor mio a costo di essere

sempre una miserabile: fuggi dalla mia vista, e non comparirci mai più; che se io ho dissimulato al principio del tuo discorso, l'ho fatto per vedere se tu placavi la mia cara madre, ma giacchè vedo che un vile tuo pari è incapace di far buone azioni, ti dico che prima di vedere placata la mia genitrice per tal mezzo voglio soffrire la sua noncuranza per tutta la mia vita,,. Ciò detto mi alzai per partire; egli allora mi prese per un braccio, e con tuono da furibondo mi disse queste parole,,. Senti donna ostinata tu pensi di farmi spavento colle tue furiose negative, ma queste mi spronano alla vendetta. Non sai tu che è in mio arbitro di farti divenir di Dama, Pezzente, di Eulalia; Melinda e . . . .

Ma questo forse non abbasserebbe il tuo orgoglio: voglio perciò avvilirti, e renderti disperata per sempre. Sì ad onta tua voglio esser quello che dee placare tua madre; ma ti giuro che l'amore di essa ti debbe

essere più funesto della sua collera. Addio, fra pochi giorni ti pentirai di avermi offeso „. Dicendo così partì. Amata Rosalìa cosa mai possono significare quelle misteriose parole di essere in suo arbitrio il farmi divenire di Dama Pezzente, di Eulalia, Melinda? forse non sono io quella che mi credo? E qual cosa mai intende di fare presso mia madre per farmi essere funesta la di lei tenerezza? Ah giusto Dio! Son forse nata per essere la vittima di un Ipocrita? quai delitti ho mai commessi per meritarmi questo gastigo? Ma a che servono questi lamenti; eglino non mi rendono la pace del cuore, ah mia cara, vieni almeno tu a consolarmi con la tua amabile presenza: non negare questa soddisfazione alla

Tua sincera e sventurata amica
Eulalia.

LETTERA X.

L' Incognito ad Eulalia.

Napoli di Casa . . 19 Aprile

Ho alfin veduto quell' amabil carattere che desideravo: Ah bella Eulalia all' arrivo della vostra lettera, un dolce estasi di piacere ha occupato il mio cuore, e sebbene la vostra risposta non sia niente lusinghiera, nonostante ha accresciuto per voi di non poco il mio amore, vedendo la saggezza con cui dubitate della sincerità di chi non conoscete. Il vostro dubbio mi piace, e godo potervelo togliere. Se non fosse necessario di attenere la promessa data a Cecilia vi direi il mio nome, e dopo averlo saputo son sicuro che avreste di me le migliori informazioni da quelli che mi conoscono, (intendo dire dei costumi). Ma giacchè mi conviene farvi il mio ritratto da me stesso, vi giuro

che sarà questo il più sincero. Il mio cuore è dei più sensibili per compatire, e soccorrere i suoi simili; e sebbene non abbia provata finora nessuna passione amorosa, voi mi avete fatto conoscere quanto ne sia capace, attesa la stima che la vostra persona mi ha destato, essendomi impossibile amare prima di stimare l'oggetto che mi piace; perciò finora ho troncate sul nascere le mie inclinazioni, perchè le persone che me l'hanno destate non meritavano il mio riguardo.

Ma chi non dovrebbe ammirare, ed idolatrare l'incomparabile Eulalia? che se non fosse la più amabile delle donne, non troverebbe le persone del suo medesimo sesso interessate a darle lodi con tanto impegno.

I miei costumi sono stati sempre onesti, perchè, nemico di quei vili piaceri tanto apprezzati dai libertini, ho ognor creduto che un uomo di onore non debbe procurare altra soddisfazione se non quella che gli accorda un

matrimonio formato dal più puro amore. Amico più della solitudine che della società, bramo più la contemplazione della Natura, che i falsi godimenti del gran Mondo. Non sono mai stato superbo del mio stato, ho avuta sempre stima di tutti, e mai mi sono imbarazzato nei fatti altrui. Ho per altro anche dei difetti: inclino alla melanconìa, ed alla collera, sento che sarò geloso, ma con tutto ciò vi accerto che non sono bestiale. Questo è il mio ritratto interno. In quanto all' esterno vi dirò, che non sono nè bello, nè brutto; nella mia persona non vi è alcuna deformità, e la mia fisonomìa, ho sempre sentito dire, non essere antipatica. La mia famiglia è nobile, e le mie sostanze non sono indifferenti, poichè unico di mia famiglia son libero di disporre di me stesso. La mia età giunge ai ventidue anni, che non oltrepassando la vostra che di anni quattro, voi vedete non esservi gran disparità fra di noi.

Ecco, adorata mia amante, il mio

sincero ritratto, e se questo vi soddisfa consolate il mio cuore con amarmi, protestandomi che un vostro rifiuto mi costerebbe la vita. Nonostante non vi decidete per me per sola compassione, perchè a me è più caro morire, che ottenere una corrispondenza senza amore. Di tanto vi assicura il vostro tenero, e fedele amante.

LETTLRA XI.

Eulalia all' Incognito.

Napoli dal Monastero di.. 20 Aprile:

La vostra lettera, caro amico, mi ha sorpresa in un momento il più melanconico, e nella melanconìa, è ben facile cedere alle passioni, onde udendo il ritratto, che vi siete fatto così sinceramente, non ho potuto a meno di non sentire per voi il più vivo trasporto.

Ah! quanto mai sarà grande la gioia, quando vi parlerò, se una vo-

stra lettera mi fa così provare la forza del sentimento? Vedo bene che le mie parole non sono dello stile delle altre donne che affettano severità per essere più pregate, ma il vostro ottimo carattere, non saprà abusarsi, nè disapprovare il mio sincero parlare.

Non crediate per questo, ch' io sia facile a cedere all' altrui lusinghe, mentre più d' una volta ho sprezzato l' affetto di chi m'ha offerto il suo amore, e solo voi con i vostri giusti, e savj sentimenti, mi avete fatto conoscere che il vostro cuore, è formato per amare. Si che sarei fortunata avendo uno sposo come voi, ma il mio crudel destino, non mi avrà serbata questa felicità; mentre sono così sventurata, che nol posso essere di più. Voi lo sò bramereste sapere le mie angoscie, ma oggi non ho tempo bastante per dirvele; dopo dimani vi ragguaglierò di tutto, e facendovi noto qual'è il mostro che m' opprime, verrete in cognizione della mia fami-

glia, senza che manchiamo alla promessa fatta a Cecilia.

Addio mio caro, vi saluta di cuore l'affettuosa

Eulalia.

LETEERA XII.

Donna Rosalìa Contucci ad Eulalia

Napoli di Casa .. .20 Aprile.

Mia cara, io mi credeva oggi di potere venire a trovarti, ma mi è stato inpossibile. Mio padre che a tutti i costi vuole che mi mariti, ha destinato questa giornata per farmi vedere lo sposo da esso determinatomi. La costernazione in cui mi ha posta la tua lettera non mi ha fatto fare alcuna domanda a mio padre, circa lo sposo, ma domani sarò da te, ti saprò ragguagliare di tutto, oggi non ti sò dire altro che egli è Romano; e che si chiama il conte Ernesto Radamisti, che ha ventinove anni, e dicono essere

amabile e virtuoso. Ma lasciamo un tale articolo, per parlare di te, essendo questo il mio primo pensiero. Non posso esprimerti i moti di furore che mi ha destato il perfido Don Girolamo. Nel leggere la tua il mio cuore che vorrebbe a tutti i patti smascherare questo scellerato, mi suggerì di presentare a tua madre questa carta, per destarle in seno, se non altro qualche sospetto su quest' Ipocrita. Pregai dunque la mia Aia a condurmi da donna Teresa: questa dopo qualche difficoltà condescese ai miei voti. Giunta da essa tosto le dissi. „ signora, finalmente ecco una prova della perfidia di un falso devoto „. Ciò detto gli posi in mano la tua lettera, ella guardò la sopraccarta, e conoscendo il tuo carattere me la rese con aria turbata dicendo: „ tenete donna Rosalià, che se non avete altre prove che queste, non mi appagano; di più non dico; capisco che siete ambedue d' accordo a volermi far travedere „. Detto ciò tacque; ma la mia Aia com-

prese di che si parlava, onde dopo avermi data qualche mortificazione, ben presto mi ricondusse a casa. Ah sicuramente lo scellerato medita qualche vendetta, ma qualora egli usasse delle prepotenze, mia cara, tu hai un amica, che ti ama, e solo per tua cagione affretterò il mio matrimonio, ancorchè non mi piacesse lo sposo, col solo fine di essere più in istato di sottrarti anche col mezzo della giustizia, alle sue violenze. Consolati amata Eulalia che il tempo, e la pazienza faranno scoprire la verità, e ti renderanno al possesso della tenerezza della tua cara madre. In quanto alla metamorfosi da Don Girolamo minacciata sul tuo stato, è una spanpanata per farti confondere, mentre ognuno sa dicerto, che tu siei Eulalia, figlia di donna Teresa Sormi. Addio a dimani, procura di stare allegra, che di questo singolarmente ti prega la tua tenera. --

Rosalìa.

LETTERA XIII.

L' incognito, ad Eulalia.

Napoli di Casa... 21 Aprile.

Ah qual felicità ieri mi aveva procurata la sorte! io era andato da Cecilia a prendere la vostra risposta ma non trovatala in casa per essere al parlatorio del monastero, senza pensare più oltre mi portai a quella volta. Essa era sola nel parlatorio, e si accingeva a darmi la lettera, quand'io spiando le grate, dalle quali era alzata, contro l' usato, la tenda, voi compariste, ma come lampo che tosto si dilegua; se non chè, quantunque il palpitante mio cuore tentasse di fare uno slancio per forza di gioia, pur le mie labbra non seppero che preferire appena il dolce vostro nome. In quel felice incontro si compariste a miei occhi più ammirabile di quello che mi eravate stata descritta. Per-

donate all' amor mio che mi strappò il vostro adorabile nome dalle labbra. Voi vi turbaste, lo vidi, ma nel turbamento istesso i vostri occhi diedero al mio cuore le più dolci lusinghe.

Ah bella Eulalia voi si trapassaste come un baleno, ma la vostra adorata immagine restò impressa nel mio cuore, e mai più ne sarà cancellata: Nò mai più.

Dopo aver presa la lettera mi convenne allontanarmi subito perchè Cecilia temeva che il trasporto con cui pronunziai il vostro adorato nome non fosse stato udito dalle monache, e per conseguenza, essendo alzate le tende, io poteva essere veduto. Partito appena tosto dissigillai il foglio per leggere le vostre care note, ed oh! qual giubbilo e piacere s'impossessò dell'anima mia leggendovi che mi amate. Non mi sarei saziato d' esultare per questa mia felicità, se quella barbara sorte che persegue tutti i mortali non avesse scagliato nel mio seno, uno dei suoi più acuti strali nell'udi-

4

re che siete sventurata. Oh Dio! Eulalia sventurata? quella che la natura ha formata per essere venerata da tutti, trova uno scellerato che la tiene oppressa? ah! dimmelo mia cara amica, chi è questo sacrilego, e se col di lui nome saprò riconoscere la tua famiglia, il mio amore mi suggerirà il mezzo di vendicarti. Parla dunque chiaramente con uno che ti adora, e non temere che io accusi la tua schiettezza, mèntre un cuore sincero non condanna mai chi parla francamente; e molto meno lo potrebbe un amante. Svelami per pietà i tuoi tormenti, e così si cessi ambedue di penare. Amami, adorata mia amica, quanto ti ama il tuo fedelissimo che solo vive per te.

LETTERA XIV.

L' Incognito ad Eulalia.

Napoli di casa . . 23 Aprile.

E vivo ancora! ah barbara . . . . Deh perdonate Eulalia a questo involontario trasporto, nò voi non siete la barbara, lo so. La barbara è solo la sorte. E potrò descrivervi il mio tormento? si a tutti i costi voglio spiegarvelo, ad onta che il mio cordoglio mi uccida. Ieri cercai di Cecilia col cuore frà mille palpiti per sapere dalla lettera da voi promessami, le vostre disgrazie, e nell' atto delle mie inchieste sentii con sorpresa che non eravate più in Monastero; che vi avevano di là tolta per maritarvi contro vostro genio; e che sarebbero usate le maggiori violenze, caso che resisteste, e voi per non soccombere a qualchè disgrazia, avevate acconsentito ai progetti dei vostri maggiori. Infine, che già eravate di altri.

Un fulmine che mi avesse colpito, sarebbe stato men funesto di quello che mi furono queste parole. Rimasi immobile per molto tempo, (essendoche gli eccessivi dolori non son capaci di sfogo) indi proruppi in queste parole. „ Eulalia di altri, io essere privo di Eulalia? ah! dov'è un ferro per troncare i miei giorni „! . . . e già mi era io incamminato per partire, e terminare con una morte violenta le mie terribili pene. „Fermatevi signore (disse Cecilia) debbo farvi una imbasciata da parte di Eulalia. Ella per bocca mia vi comanda, di non attentare nulla sopra la vostra vita, ma che in vece di abbandonarvi alla disperazione, cediate ad una necessità inevitabile, ed imitiate la di lei sofferenza „ . „ ah crudele! nemmeno scrivermi un foglio? (dissi io) „ . „ ella il voleva (rispose) ma la sollecitudine con cui si sforzò al sacrifizio contra suo genio, non le permise di dirmi, che quelle parole che vi ho riportate, soggiungendo solo, che se non basta il

comando, vi prega, vi scongiura a conservarvi in vita, dicendo che da questo conoscerà l' amor vostro „. „ Ebbene vivrò (replicai) giacchè essa il vuole, ma con questo patto che riceva una mia lettera „. Cecilia adduceva delle grandi ragioni per mostrare la difficoltà di farvela avere, ma io insisteva, e finalmente condescese, ma mi assicurò che non avrei avuto risposta. Questa crudele per quanto la pregassi non volle dirmi, chi era il vostro sposo, nè dove eravate, sostenendo che non poteva dirmelo in nessuna maniera. Ah! se sapessi la vostra abitazione, vorrei volare ai vostri piedi per ottenere che rivocaste quel barbaro comando che mi avete dato; e se i miei pianti ottenessero mai da voi che io potessi perire, così almeno, giacchè non posso essere vostro, morirei alla vostra presenza. Oh Dio mia cara! revocate vi prego il vostro cenno crudele; se voi sapeste da quali furie è lacerata quest' anima, il permettermi la morte

sarebbe in voi un atto della maggiore pietà.

E posso pur pensare soltanto che Eulalia (l'unico, il primo mio amore) sia d'altri, senza sentirmi lacerare il cuore da gelosia, e da mille altre furie, una peggiore dell'altra? ah per pietà, per pietà lasciatemi morire. Ma oh Cielo i miei prieghi sono inutili, voi (mi ha assicurato Cecilia) non mi potrete rispondere, e solo con gran fatica riceverete queste mie righe; a tutti i costi a me conviene ubbidirvi. Si vivrò! ad onta mia vivró, e questo vi provi l'eccessivo amor mio, mentre per appagarvi mi adatto a soffrire una vita peggiore di mille morti. Ah Eulalia voi di altri? voi amerete il mio rivale? voi oblierete lo sventurato Milord . . . . . ? Ah! no non lo credo, l'adorata mia amante non è capace di mentire. Chi sà quanti complotti si sono fatti per rapirmela, chi sà quanti sforzi ha usati quel mostro, che vi era tiranno, (che io non conosco ma che odio) per darvi ad altri, e chi sà che

egli non sia il vostro felice possessore ? oh! Dio sarebbe mai possibile questo ? se ciò fosse non esultare o scellerato, Eulalia è mia, il Cielo ti punirà quanto prima, e la tua infelice vittima, sarà resa al suo più fido amante.

Ma cosa mai dico ? forse vi offendete dei detti miei. Deh! perdonate uno sfogo a chi ha tutto perduto; si può mai sperare del senno da chi delira ? addio cara ed unica mia amante, e giacchè tu vuoi che viva, il mio dolore spero abbrevierà i miei giorni, ma dopo estinto, nel soggiorno della verità, attenderò tranquillo la tua venuta. Là, nessuno ardirà turbare la nostra felicità. Già vado a meditare per tutto il tempo della mia vita a quel felice istante. Io parto oggi di Napoli, e fuggo per sempre la società che finora amai poco, ma ora la detesto, giacchè la sorte avversa mi ha privato dell' unico amor mio. Addio di nuovo; la solitudine profonda in cui mi seppellisco per sempre sarà l' unica amica a cui ripeterò conti-

nuamente fra mille spasimi il bel nome di Eulalia, dell'idolo mio che adorerò eternamente. Deh mi cara non guardare alle lacrime di un infelice di cui è piena, e quasi ridondante questa lettera, ma procura di viver felice, e solo pensa qualchè volta ad uno, che vuol vivere, e morire, per tè. Di tanto ti prega il più tenero, ed il più disgraziato amante.

LETTERA XV.

Eulalia a donna Rosalìa Contucci.

Napoli dal Monastero di... 23 Aprile.

Rosalìa, mia cara Rosalìa, potrò mai descriverti lo stato mio di disperazione? ah! la mia mano tremante non è capace di farti il minuto ragguaglio della mia trista situazione. Ecco dunque che ti acchiudo, quattro lettere di un incognito, e due copie di due mie risposte. Da quelle capirai che la tua Eulalia ama, e con quale amore è

riamata. Resta solo che ti dica, la fatale disgrazia, che mi ha tolto il mio amante. Come sentirai dalla sua lettera io trapassai per caso dal parlatorio, mentre egli era con Cecilia. Ah io lo vidi di passaggio, ma potrei farti la più minuta descrizione di quell'amabile fisonomìa, e dolce aspetto, che finì d'incatenare il mio cuore, dopo essere stato allacciato dai suoi rari sentimenti.

L'eccessivo trasporto con cui pronunziò il mio nome, mi sconcertò l'anima, per timore di non essere scoperti, e più sconcertò Cecilia, che il dì 21 venendo a darmi la risposta del mi amico, mi disse. „ Tenete: questa è l'ultima lettera che vi porto, mentre oltre il timore che non ci scuoprino, vedo che egli vi ama troppo, ed io che intrapresi a portarvi le sue lettere, più per ridere che per altro, vedo che la mia coscienza non mi permette di secondare quest'amore. Intanto vado da persone sagge a consigliarmi come mi debbo regolare „. Mi lasciò senza

che gli avessi risposto nemmeno una parola, per lo stupore in cui io era. Senza sortire da questo lessi la lettera che terminò di agitare il mio spirito. Oh Dio! Quali palpiti provai nel pensare che dovevo perdere questo caro amante?

L' amore finalmente mi suggerì che con una lettera (che essendo l'ultima) Cecilia glie l' avrebbe portata, gli avrei dato il tuo indirizzo, indi te ne avrei avvertita, ed era io certa che tu avresti fatto di tutto per conoscere due amanti che il Cielo aveva formati per essere l' uno dell' altro. Era io in questa dolce lusinga quando venne da me Cecilia. „ E sì, (mi disse) per voi ho messo in mezzo l' anima mia: la persona a cui ho ricorso, mi ha sgridata severamente, e per evitare un male più grande, mi ha fatto promettere di eseguire i suoi consigli di allontanare quel Signore dal Monastero. „ Fra i di lei consigli (dissi io) non ci sarà quello che non possiate portargli l' ultima mia lettera per licenziarlo

con garbo „. „ Anzi questa è la prima cosa che mi ha proibita (rispose) mentre nella vostra lettera gli potreste suggerire qualch' altro mezzo di scrivervi „. „ V' ingannate (gli replicai) mi preme solo che non mi stimi una sgarbata „. „ A questo lasciatemi provvedere a me (soggiunse ella) io ho avute delle istruzioni sufficienti, per non farvi scomparire, e per non scomparire io, „ Dopo questo partì da me. Non posso esprimerti le smanie alle quali mi detti in preda; mille immagini funeste mi offuscavano la mente. Passai tutto il giorno di jeri nel più doloroso stato, nel quale non potei mai abboccarmi con Cecilia, evitandolo ella a bella posta. È venuta oh Dio! questa giornata per me, fatale. Cecilia stamane è venuta da me e mi ha portata l'ultima lettera del mio amico, dissigillata, dicendo che per scrupolo di coscienza, l'aveva fatta leggere alla persona che l'aveva consigliata, essendo sicura che taceva, e dalla lettera avrei capito la scusa, che ella

aveva trovata per allontanarlo di quì; che infine mi dessi pace, che l'Inglese era vivo, e mi ha lasciata. Tu sola mia cara, che conosci la mia sensibilità, puoi avere un idea della mia situazione: deh! fai a mio prò quello che la mia agitazione non mi permette di dirti; ricerca di quell'amabile Inglese, le sue lettere ti possono forse dare un bastante lume per venire in cognizione, di lui, e dove siasi ritirato, giacchè dice di partire in questo giorno, e questa stessa notizia, può servire di lume per ritrovarlo. Tu sarai disgustata meco perchè non ti ho fatta prima questa confidenza, ma sempre ho dovuto scriverti le mie disgrazie, e perciò non ti ho parlato del mio amore. Ieri l'altro era io troppo occupata di te per sapere, se lo sposo a te destinato era di tuo genio (siccome bramo con mio gran piacere) che non pensai a parlarti di me. Addio cara amica, soccorri per pietà la tua Eulalia, che ognuno vuole oppressa, e fino l'amore il più dolce, che solle-

varla potrebbe, si è unito con i di lei nemici per tormentarla. La tua infelice amica. Eulalia.

LETTERA XVI.

Donna Rosalìa Contucci ad Eulalia.

Napoli di Casa di... 25 Aprile.

Non ti risposi ieri, perchè prima di darti una consolazione di parole voleva io rintracciare l'amante tuo. Non ho mancato di spedir già molti esploratori per Napoli affine d'informarmi quali inglesi erano partiti il di 23 dalla Città, ed ho saputo che in questo giorno, non è partito che il giovine Milord Waverley il quale, dalle relazioni avute della sua persona, e dei suoi costumi, ho ben capito esser questi il tuo amante: oltre di che è partito oppresso dall'afflizione come mi ha assicurato il Locandiere ove abbergava, ma nè egli, nè molti Inglesi di lui ospiti (che per terza persona ho fatti interrogare)

han saputo dire ove sia andato. Ah! mia cara chi ti insegnò fidarti di una donna di servizio, non sai che queste sono la maggior parte si imprudenti da rivelare li áltrui segreti? Se tu quando ricevesti la prima lettera di Milord gli rispondevi che scrivesse a me il suo nome, indi tu mi avessi avvertita di ciò, oh quanto sarebbe stato meglio! ma non voglio affliggerti, anzi voglio consolarti. Si mia Eulalia rallegrati, a buon conto si a che il tuo amico ha nome milord Waverley, onde a forza di ricerche verremo in cognizione anche del luogo del suo ritiro, mentre ho incombensato quattro persone per tale effetto. Scoperto questo non ci mancherà mezzo di fargli pervenire le tue lettere, dipoi sarà suo pensiere di ottenere la tua mano. Queste notizie spero ti renderanno più tranquilla, e perciò dopo di esse ti partecipo come questa sera si fa il contratto per le mie nozze col già noto conte Ernesto Radamisti, e domani

mi conviene andare in alcuni luoghi indispensabilmente, il perchè fino a domanlaltro non potrò venire da tè. Credo che non mi condannerai per questo, mentre mi è impossibile dispensarmi da certe necessarie convenienze. Stai però sicura, che non sono per dimenticarmi di te, anzi ti prevengo che ho confidato al mio sposo una parte del tuo amore, ed egli è impegnatissimo, per rintracciare Milord; che se s. dovesse partire di Napoli prima di sapere dove egli si sia, sarà cura del Conte di lasciare quì chi ne ricerchi in sua vece. Non ti disgusti questa confidenza che ho fatta, mentre se non mi fossi potuta compromettere di Ernesto, e che io non fossi stata sicura che egli poteva giovarti, non gli avrei detto nulla. Addio cara amica, e giacchè non posso vederti domani, scrivimi almeno per calmare il mio cuore, che sta in gran pena per la tua agitazione. In attenzione dunque di tua risposta sono tua amica vera Rosalìa.

LETTERA XVII.

Eulalia a Donna Rosalìa Contucci.

Napoli dal Monastero di . . 26 Aprile :

All' arrivo di tua lettera il mio animo si è rallegrato alquanto, ma benchè io sappia il nome del mio amante, e che tu mi dia delle dolci speranze, nonostante sono ritornata nello stato di prima, cioè in una grande oppressione. Ah! il mio cuore mi predice di dovere essere sventurata, ed egli certamente non si ingannerà. E non vedi che se si giungesse a ritrovare Milord mi resta sempre l'implacabile mio nemico, cioè Don Girolamo che ha giurata vendetta contro di me? Egli che domina mia Madre farebbe tutti gli sforzi per attraversare ogni strada al mio Matrimonio con Waverley. Non voglio però amareggiare la tua felicità, anzi bramo che sia completa; ma in mezzo a questa rammentati ora della tua ami-

ca che forse il cielo destina al pianto. Addio a domani, attenendo la tua visita con tutto il desiderio. La tua Amica Eulalia.

LETTERA XVIII.

Don Girolamo Olmetti a Madama Giuseppina Etange

Di Villa di... 30 Aprile.

Mia cara Amica. Dopo molto tempo che non ti ho veduta, nè t'ho inviate mie lettere ti scrivo questa mia avendo bisogno di un gran piacere da te. Tu dirai che non mi indrizzo alla tua persona che per impiegarti a mio prò, ma questa volta, mia cara, la tua fatica sarà ampliamente premiata. Io so che tu seguiti la vita ritirata che ti feci intraprendere ne' giorni felici del nostro amore, solo per non scandalizzare il pubblico, che ti ha creduta fin' ora devota; ma in sostanza dopo che il nostro affetto si è ridotto ad amicizia,

desideri di ritornare in Francia per introdurre nel mondo la tua amabile figlia, ne per altro ti trattieni quì, se non per aver io ricusato fin'ora di mantenerti alla tua patria. Adesso però ti prometto di regalarti Cinquantamila Franchi (coi quali potrai trasferirti dove ti piace, e maritare decentemente la tua Elena) a condizione che tu faccia per me quello che sono per ingiungerti. Tu sai, che da due anni addietro amo appassionatamente la mia bella pupilla, e che per solo desiderio di farla mia, ho taciuto l'arcano che mi palesò la di lei nutrice, prima di morire, riguardo alla sua nascita. Sai ancora che ho tentato con essa tutti i mezzi per farmi amare, ma ogni tentativo è stato inutile. Il dì diciotto del corrente specialmente mostrò per me il più alto disprezzo, e nel bollore della mia collera giurai di vendicarmi di lei e tu sai che quando io giuro mantengo la parola, onde ho scelto te per ministra della mia vendetta. Questa per

altro non deve servire che per far mia quell' ingrata che mi abborre, Odi dunque come dobbiamo regolarci; Tu già godi una grande stima nel Monastero di ... nel quale col mezzo di diverse persone ho fatto esaltar la tua virtù. Io ho parlato poco di te, per non dare sospetti ad Eulalia; perciò con un' onesta scusa procura di entrare in Monastero per qualche giorno, e nella tua dimora studiati di farti amica della mia Pupilla, e con qualche pretesto inducila a scrivere il suo nome appiè d' un foglio, del quale ci serviremo per formarvi sopra una lettera diretta a Donna Teresa; che vedendo la firma di Eulalia, non dubiterà punto che non l' abbia fatta scrivere ella stessa. In questa figureremo che Essa chieda alla Madre di venire in casa tua; ma come debba essere condotta, te lo dirò meglio a voce · ti basti che questa, unita all' arti mie, dee trasferire in tua casa, quella che amo, e tu allora dei certo far tutto per indurla ad essere mia

Sposa, adoprando con lei ancora i gastighi, quando ciò sia necessario per farla acconsentire. Meglio ti informerò di tutto nel venire a trovarti dopo ch' avrò ricevuta la tua risposta, che spero analoga onninamente alle mie brame, poichè conosco appieno il tuo carattere intraprendente, e mi e nota la sincera amicizia che a me ti lega. So che il tenore di vita che meni t' è omai increscevole e noioso; lo cangerai, tel prometto, quando tu ti voglia impegnare in mio prò; addio mia Giuseppina.

Tuo Amico Don Girolamo.

LETEERA XIX.

Madama Giuseppina Etange alla Superiora del Monastero di ...

Napoli di Casa . . 1. Maggio.

Mia reverenda Madre. La fama delle vostre virtù essendo giunta fino alle mie orecchie, mi ha mossa a de-

siderar vivamente di passare nel vostro Monastero qualche giorno per edificarmi dietro i santi costumi della vostra perfetta comunità, e specialmente di quelli di una si degna superiora. Poss' io sperare una tal grazia? Un Indegna creatura come me, potrà ottenere di convivere qualche giorno con anime pure come sono le vostre? degnatevi darmi vi prego pronta risposta; e pregate per me.

Giuseppina Et ange.

LETTERA XX.

La Superiora del Monastero di . . .
a Madama Giuseppina Etange.

Dal Monastero di . . . 2 Maggio.

Madama, chi non bramerebbe la vostra compagnìa? la virtù vostra è di gran lunga superiore a quella che voi vantate in noi, e specialmente parlo di me, che son la minima di tutte le suore. Venite, si venite quando vi

piace, che tutte le monache sono ansiose di far la vostra conoscenza, per edificarsi ammirando i vostri irreprensibili costumi. Porgete preci al cielo per me, che ansiosamente vi attendo.

Suor Clorinda.

LETTERA XXI.

Madama Giuseppina Etange a Don Girolamo Olmetti.

Napoli di casa .. 2 Maggio

Prima di rispondere alla tua lettera, ho voluto assicurarmi se sarei potuta entrare nel monastero di..... ed a tal fine scrissi alla superiora, ed eccoti la di lei risposta. Te l'accludo per farti vedere che tutto va a seconda dei tuoi desiderj. Ora poi ti dirò il mio schietto sentimento sul tuo progetto. Non ricuso di fare di tutto per costringere Eulalia ad essere tua sposa, affine di mostrarti la mia gratitudine pel dono che dici farmi dei

cinquantamila franchi, i quali ti giuro saranno assai graditi da me, e dalla mia figlia. Questi ci faranno uscire da quella prigionia che da sedici anni ci grava (chiamo tale la vita che meniamo in Napoli, benchè alla nostra casa non manchino i migliori comodi) ma agevolmente tu stesso comprenderai che una bella abitazione, ed un gran giardino non servono ad appagar le brame di chi ama vivere senza pregiudizj. Desidero sì vivamente di ritornare in Francia, ma ti assicuro che prima del mio rimpatriare Eulalia non escirà dalle mie mani senza essere tua sposa. Per costringerla a cotal passo porrò in opera tutto, lusinghe, minacce, e gastighi, ma non opererò nulla per farla tua favorita, perchè pur troppo sono a portata di quello che deve soffrire chi è stata tale, essendone io una prova. Mi rammento sempre le lusinghe con cui mi facesti abbandonare Parigi, con la speranza di sposarmi, lo che m' indusse a troppo ciecamente secondare i tuoi consigli,

e palliati divisamenti. Mi conducesti a Napoli, dove per compiacerti mi mascherai facendo la virtuosa ritirata, e per un tempo mi parve dolce un tal genere di vita perchè ti amava. Ben più volte, ma sempre in vano, ti richiesi perchè mi mantenessi la già fatta promessa; mi lusingasti sempre, e mai non volesti accordarmi di essere tua consorte, col mendicato pretesto di non volere adottare la mia figlia. Finalmente essendo io venuta in più avanzata età, sono già quattro anni che divenisti freddo per me, onde mi fù mestieri il seguitar quel destino che assale tutte le donne galanti, quando diventano vecchie. Ho cangiato il mio amore in amicizia, ma ad onta che tu abbia seguitato a mantenermi colla stessa prodigalità, questa vita ritirata mi è divenuta insoffribile per essere sparita l'illusione dell'amore. Aggiungi a questo il desiderio che nutro di produrre nel mondo mia figlia, che oramai ha quasi venti anni, ed ardentemente brama di stabilirsi

in qualche onesto stato. Abbraccio dunque con avidità il partito che mi offerisci, di costringere Eulalia a sposarti; ma ti replico, solo a sposarti, e ad onta di perdere la tua amicizia, non sperare altro da me. Domani ti attendo per fissare il nostro piano, avendo meco stessa determinato di trasferirmi al monastero al più lungo domani l'altro sera. Vieni se ti preme di possedere presto quella che ami,

Giuseppina Etange.

LETTERA XXII.

Eulalia a Donna Rosalìa Contucci.

dal Monastero di . . . 4 Maggio.

Fra tre giorni dunque avrò la sfortuna di perdere ancora la mia cara? Ah! che non posso pensare alla nostra separazione senza essere oppressa. O sia che il mio cuore afflitto per la tua imminente partenza, e per la perdita del mio amante, mi figuri or-

rori, oppure un certo presentimento mi presagisca di gran disgrazie, ti assicuro che non godo un istante di quiete. Ieri entrò in questo Monastero, madama Giuseppina Etange, quella virtuosa donna che si è acquistata, la stima di tutti. Rosalìa mia cara deggio dirti il vero? la sua venuta mi ha resa più inquieta, io non ho potuto rimirarla senza sentire per essa una invincibile avversione, tu sai che quando si abborrisce un oggetto si osserva con qualche attenzione per rilevarne i difetti, ed a me è sembrato che madama abbia una devozione affettata, e per conseguenza poco sincera, ho fatto su di essa molte riflessioni ed ho detto fra me: Giusto Dio! è forse tuo volere che chi ti serve abbia un esteriore singolare? la bella virtù della devozione non è forse compagna della natura? mentre se questa ci insegna a conoscere un Ente supremo, e ad ammirare le opere delle sue mani, la devozione ci fà esser grati a quest' onnipotente artefice, ed a venerarlo con

effusione di cuore, e perciò sembrami che tante esteriorità impediscano la venerazione dell' anima. Così ragionava io nel mio interno vedendo fare a madama certe singolarità, che avevano più del ridicolo, che del devoto; ma ben presto repressi i miei giudizj temendo di non recare offesa ad una mia simile, con disprezzarla. Ho fatto anche di più. ho procurato di parlare all'Etange, ed ella ho veduto che aveva della propensione per me, mentre mi ha fatte mille carezze; indi mi ha detto, che una famiglia bisognosa và chiedendo l'elemosina per suo mezzo, che diversi signori gli hanno promesso cinque lire per ciascheduno; ha soggiunto se mi sentiva disposta di fare altrettanto ancor io. Volentieri (ho risposto) ,, ebbene ,, (mi ha replicato essa) degnatevi di fare la vostra firma come hanno fatto gli altri ,, . Non sò mia cara esprimerti, il raccapriccio che ho provato in fare il mio nome su d' un foglio, nel posto che mi ha indicato; ma ho voluto vincermi; oh

Dio! ho creduto che quest' aversione di scrivere il mio nome fosse colpevole, ma poi esaminandomi ho trovato che non era, mentre il mio cuore esulta quando ha luogo di soccorrere gli infelici. Che sarà dunque stato? addio, a doman l'altro. Non mi azzardo a dirti che tu mi risponda, essendo domani il giorno della tue nozze. Vivi felice mia cara, e ricordati sempre della tua;

Eulalia.

LETTERA XXIII.

Madama Giuseppina Ltange a Don Girolamo Olmetti.

dal Monastero di .. 4. Maggio.

L'amica è caduta presto; ha fatta la firma bramata, ed io ci ho scritta sopra la lettera, a norma della minuta che mi facesti: te l'accludo acciò tu gli dia corso, (*) ma per aspettare a

(*) Sarà la lettera N. XXV. di cui parla madama Giuseppina.

presentarla che non ci sia donna Rosalìa Contucci, ti prevengo che ella partirà il di sette, mentre domani si sposa, ed a tal fine ci ho fatto la data del giorno che la consegnerai a donna Teresa. Vedi se la tua Giuseppina ti serve: tì avverto intanto che soffrirò molto se dovrò strapazzare quella bella creatura di Eulalia, e tu solo, e i cinquantamila franchi appresso potevate indurmi a questo reo tratto.

Giuseppina Etange.

LETTLRA XXIV.

Donna Rosalìa Contucci ad Eulalia.

Napoli di Casa di ... 5. Maggio.

Nò mia cara, non posso andare a sposarmi senza inviarti questa mia. È vero che domani ci vedremo, ma agitata per doverti lasciare, forse trascurerei di dirti quello di che ora ti avverto. Primieramente ti prego che non ti affligga prestando fede a

tutti i presentimenti, mentre spesso questi sono fallaci, e stai sicura, che se hai un perfido che ti perseguita, hai ancora un amica che spargerebbe tutto il suo sangue per renderti felice; anzi subito che ti fosse fatta qualche violenza, non dei che avvisarmi, mentre ad onta dell' essere io a Roma, volerò in tuo soccorso; impiegando ancor la forza della giustizia se fà d' uopo, per liberarti. Permettimi poi ch'io ti dica che tu hai fatto male a fare la tua firma; cotesta madama Etange sarà buona, ma la sua bontà non ci è obbligo di crederla; non potrebbe ella essere forse una discepola di Don Girolamo? quel venire in cotesto ritiro quando quel vile ha giurato di vendicarsi teco mi dà qualche sospetto. Basta non voglio fare giudizi temerarj, ma quanto mi dici di essa non mi piace punto. Nonostante non pensare più a quel ch'è seguito, e confida nel cielo. Per ogni buona precauzione quando parleremo di Milord Waverley, gli daremo il solo nome di amico. Addio

a domani, che sebbene dovremo separarci, stai sicura che ben presto tornerò a Napoli a rivederti.

Rosalìa.

LETTERA XXV.

Scritta da madama Giuseppina, a nome di Eulalia, indrizzata a donna Teresa Sormi.

dal Monastero di . . 7. Maggio.

Il Sig. Don Girolamo mio Tutore mi ha assicurata che portando lui questa mia lettera, voi vi degnerete di riceverla. Nonostante ch'io la faccia scrivere per mano di Madama Etange, ci appongo la mia firma, per accertarvi colla medesima della verità dei sentimenti che essa contiene. Primieramente vi chiedo perdono per avere io azzardate delle parole offensive contro il degnissimo mio tutore; se non che quando vi dirò il motivo mi troverete scusabile se dubitai allora del-

la di lui bontà. Sappiate, mia cara signora Madre, che sono già sei mesi che sentendo lodare la vita austera, e ritirata di Madama Giuseppina Etange, mi invogliai di andare a passare, con Essa qualche tempo per pensare con più quiete all'elezione del mio Stato. Feci questa proposizione, a Don Girolamo; egli accusò il mio desiderio come un tratto di volubilità da ragazzi, e mi proibì di manifestarvelo. Più volte l'ho pregato a parlarvene, ed egli ha sempre deriso il mio progetto. Io allora vi scrissi quella lettera dove vi pregava di farmi venire presso di voi, per svelarvi il mio desiderio in voce, e mi cadde in essa qualche parola ardita contro a Don Girolamo, temendo che la contrarietà da esso mostrata per le mie brame, fosse segno di un anima poco devota, e perciò mi espressi che non credevo al suo esteriore. Pentita in seguito dell'offesa fattali, lo mandai a chiamare, gli

chiesi scusa, ed egli ebbe la generosità di perdonarmi, come vi dirà egli stesso. Mi esaminò quindi circa il desiderio formato di ritirarmi per qualche tempo in casa di Madama, e dopo molte interrogazioni protestò che la mia era Inspirazione celeste; anzi per accertarsene sempre più indusse la stessa Etange a trasferirsi presso di me in Monastero per qualche giorno, affine di farmi prima conoscere il di lei metodo di vita. Da questa conoscenza mi sono sempre più invogliata di trasferirmi alla abitazione di essa, ed il mio Tutore ha finalmente acconsentito che io ve ne chieda la permissione. Ecco con quali condizioni io bramo da voi questa licenza.

In primo luogo non posso dirvi per quanto tempo abiterò presso lei, ma ne uscirò subito che il cielo mi avrà inspirato quale stato debbo abbracciare, perchè attualmente sento in me una gran confusione di idee, e poichè la grazia importante che bramo

ottenere esige una perfetta solitudine, così vi prego a dispensarmi dallo scrivervi per tutto il tempo che starò in quella casa. Questo è il sacrifizio che voglio fare al cielo, di non scriver mai nè a voi, nè alla mia amica Rosalìa, nè ad altri; e fino da questo punto incomincio a praticar ciò, facendovi scrivere da altra mano, e non pongo in questa che la mia sola firma, per persuadervi che quello che leggete, è la verità. Siccome poi ho occultato questo mio desiderio a tutti, e specialmente alle monache, bramo che voi scriviate alla superiora nel modo, che vi detterà Don Girolamo, acciò possa io uscir di quì con madama senza far noto che vado alla sua abitazione. Permettetemi ancora ch' io mi dia la mortificazione di non vedervi in fino a che non escirò dalla Casa di madama Giuseppina. Ecco le grazie che chiedo dalla mia cara madre, e che il mio virtuoso Tutore mi otterrà dal vostro buon cuore, avendo il medesimo conosciuta chiara l' inspi-

razione del cielo. Vi bacio le mani, e vi chiedo la materna benedizione.

La vostra affettuosa figlia
Eulalia Sormi.

LETTERA XXVI.

Don Girolamo Olmetti a madama Giuseppina Etange.

Napoli di Casa . . . 8 Maggio.

Ti accludo la lettera che ho dettata a donna Teresa per la superiora di cotesto ritiro, e quella scritta ad Eulalia; ma alla medesima non gliè la dare fino che non l'ai condotta in tua casa.

Don Girolamo.

LETTERA XXVII.

Donna Teresa Sormi alla superiora del monastero di . . .

Napoli di Casa di . . . 8. Maggio.

Mia Reverenda madre. Per un mio importantissimo affare vi prego di fare uscire di monastero nella giornata la mia figlia, colla degnissima madama Giuseppina Etange; non ponete indugio, l'affare è assai premuroso.

Donna Teresa.

LETTERA XXVIII.

La stessa donna Teresa ad Eulalia.

Napoli di Casa . . 8. Maggio.

Non sò mia cara figlia come abbia resistito alla lettura della lettera da te fatta scrivere. Ingrata! tu vuoi vivere del tempo lungi da me senza pure mandarmi tue lettere, ed io debbo ignorare quanto durerà questo tempo? io che aveva intenzione di farti venire appresso di me fra qualche mese, giacchè il medico mi assicura che forse starò anche un anno a guarire intieramente dalla mia malattia di debolezza, ed oltre alla noia del male dovrò stare senza vederti, nè ricevere tuoi caratteri? ah! tu non sa quanto ho sofferto in questi giorni che era sdegnata teco. Oh Dio! doveva io trovarti scusabile delle offese fatte al tuo tutore, al prezzo del sacrifizio che mi convien fare di perderti, e non

sapere per quanto? se non fosse la tua un ispirazione celeste, io non avrei acconsentito alla domanda che mi hai fatta, ma giacchè Don Girolamo mi assicura che è volere supremo, mi adatto a questa dura condizione sperando, come mi accerta il nostro degno amico, che presto il cielo ti ispirerà nel cuore quale è lo stato che egli vuole che tù abbracci, e così mi sarai restituita per non separarti mai più da me. Vivi felice, mia cara Eulalia, e prega per la tua tenera madre.

Donna Teresa.

LETTERA XXIX.

La contessa Rosalìa Radamisti nata Contucci ad Eulalia.

Roma di . . . 11 Maggio.

Non vedeva io l'ora, mia cara Eulalia di inviarti questa mia per farti noto il mio ottimo viaggio, ed il buon'accoglimento ricevuto in casa del mio

sposo. Io ti assicuro che se fossi unita, con te non mancherebbe nulla alla mia intiera felicità; ma il destino ci vuol separate. Fammi sapere almeno ogni ordinario le tue nuove, ch'io le bramo ardentemente. Finisco di scriverti con pregarti di una pronta risposta.

La tua vera amica Rosalìa.

LETTERA XXX.

La Superiora del monastero di . . .
alla Contessa Rosalìa Radamisti.

Napoli dal monastero di . . . 14 Maggio.

Mia cara Contessa, voi avete mandata una lettera ad Eulalia indirizzata al monastero, ma ella ne è uscita con madama Giuseppina Etange, fino dal giorno dopo la vostra partenza, e ciò per ordine di sua madre. Se voi sapeste quanti dubbi ho nel cuore, per essa? . . Io mandai a cercarne notizie a casa sua, ove mi credeva

che fosse, la cameriera però mi mandò a dire che non era voluta andare in casa propria, ma si era risoluta di stare qualche tempo con madama Giuseppina, e che voleva tenere occulta questa sua risoluzione. Io riflettendo allora al carattere sincero della vostra amica conchiusi che non poteva unirsi la di lei sincerità con questo misterioso silenzio; e tanto più mi sono confermata in questo mio pensiero quando, avendo mandato all'abitazione di madama per sentire le di lei nuove, mi è stato recato in risposta, che ella stava bene, ma che non si voleva lasciar vedere. Dio buono! che mistero è questo? ah! giusto cielo non permettere, ch'io faccia giudizj temerarj, ma non posso pensare bene su questo caso. Le ho mandata la vostra lettera, la risposta che ne riceverete dissiperà ogni dubbio.

Suor Clorinda.

LETTERA XXXI.

Eulalia alla Contessa Rosalìa Radamisti.

Napoli di casa Etange li 15 Maggio.

Dopo tanti affanni mi è alfine permesso di scriverti. Ah! il giorno della tua partenza fù foriero della mia disgrazia. Erano troppo veri i miei presentimenti, e i tuoi timori. La vile madama Giuseppina Etange, non è che un indegna complice di Don Girolamo; ella ad arte mi fece firmare quel foglio, del quale si servì per scrivere a mia madre in mio nome. Non sò cosa le dicesse, ma ti accludo la lettera della mia genitrice, dalla quale rileverai che le hanno fatto credere che io fossi inspirata a ritirarmi in questa infame casa. Ti faccio la descrizione di tutto ciò dacchè tu partisti. Il dì 8. madama Giuseppina si portò dalla superiora con una let-

tera di mia madre, nella quale le dava ordine di consegnarmi alla stessa madama, che mi doveva levare di convento. La superiora mi diede questa nuova; ed io benchè mi credessi sicura di essere condotta presso la mia genitrice, fui assalita da un tremito tale, che salii in carrozza quasi svenuta. Era l'un ora di notte quando uscii di monastero, e si camminò un buon pezzo, prima che il legno si fermasse. Io mi stupiva di questo, mentre per andare a casa mia, non ci si poteva mettere sì lungo tempo. Ci fermammo finalmente, dopo essere entrata la carrozza dentro una corte, nella quale si discese.,, signora (le disse) dove mi avete condotta?,,.,, a fare una visita (mi rispose madama) e poi si anderà a casa,,.,, perdonate (replicai) ma io bramo di vedere prima mia madre, e poi farò quante visite vi piace,,.,, ella sorrise, e fece cenno al cocchiere che partisse: indi un suo servo chiuse il portone, e tutto ciò fu fatto colla massima sollecitudine,

onde quantunque io corressi furiosa alla porta per impedire che il servitore chiudesse a chiave, non ostante non fui in tempo. „ Che tradimento è questo (dissi allora) io voglio andare da mia Madre „ . „ Voi verrete nel quartiere che vi è destinàto. „ (Rispose Giuseppina) e senza dire altro facendosi dare aiuto al servo, mi strascinò al secondo piano in una camera che era fatta a guisa di prigione, e solo da due alte finestre si vedeva chiaramente il lume della luna, benchè fossero sprangate di ferro. „Questa, madamigella (mi disse l'Etange) è la vostra camera per qualche tempo; indi da Voi sola dipenderà l'essere felice; scusate se per questa sera non dico altro, domattina una lettera della vostra signora madre vi istruirà del resto „ ciò detto partì non avendole io rispesto pure una sola parola, tanto era lo stupore in cui era immersa. Non posso spiegarti; mia cara, quale orribile notte, io passai; mille tetre idee mi si affacciavano

alla mente, ora credendo che mia madre mi volesse gastigare per qualche calunnia appostami dal mio crudel nemico, ora imaginandomi che quel malvagio avesse ingannata la superiora del Monastero di... con una finta lettera; e fra questi diversi pensieri, ed eccessive smanie giunse il giorno, senza essermi gettata sul letto, non che aver dormito un momento. Verso le sette ore della mattina mi accorsi che veniva alla camera madama Giuseppina, che sentii aprire la porta la quale la sera innanzi aveva chiusa con grossa chiave ,, buon giorno madamigella (mi disse) come? non avete cenato? (allora solo mi accorsi che la sera era stata recata la cena nella mia stanza). Voi non avete neppur dormito (seguitò madama) ma vi compatisco, l'incertezza è più crudele di qualunque male. Son venuta ora per liberarvi da tale stato; ma prima di tutto leggete questo foglio ,,. Con si fatte parole mi porse la lettera che ti accludo. Letta che l'ebbi,

mi rivolsi ad essa dicendo ,, qual trama e questa signora ? . . . ,, voleva più dire , ma ella mi interruppe dicendo ,, . Non vi riscaldate madamigella , io son pronta a dirvi tutto . Perdonate se mi abusai della firma che mi faceste per indirizzare con questa una lettera a vostra madre , nella quale fingendo che voi la faceste scrivere le ho chiesto di farvi venire presso' di me . Non crediate che abbia fatto questo per alcun fine cattivo , ma per secondare le mire di un affettuoso amante . Don Girolamo . . . . ,, . ,, Che signora (interruppi) voi unita con quello scellerato ? ma vi giuro che ad onta di morire non vi riescirà di tormi l'onore ,, . ,, Non pensate si male di me (rispose Giuseppina) Io ho promesso di secondare don Girolamo , ma per farvi sua sposa , che del resto prima perderei la vita , che consegnare nelle sue mani un innocente per essere disonorata ,, . ,, Non vi riescirà quanto avete macchinato (replicai) soffrirò tutto prima di sposare

quel mostro.,. ,, Ebbene (soggiunse ella) voi non uscirete giammai di qui ,,. Dette queste parole partì richiudendo la porta. Dopo qualche tempo da una piccola ruota mi fù portata la colazione. Il primo mio pensiero era stato di tormi la vita, ma riflettendo poi, che la mia morte non produrrebbe alcun bene all'umanità nel trionfo di tali mostri: Risolvei di conservarmi per smascherare cotali ipocriti; e a tal fine mangiai tutte le volte che mi fu portato il vitto, cioè tre volte ogni giorno; la sera per tempo andai a letto avendo prima assicurata la porta per di dentro. La mattina seguente tornò madama, ed appena entrata mi gettai ai suoi piedi dicendo. ,, Signora in nome del Cielo non vogliate sacrificarmi per forza con un'uomo che aborrisco. ,, Io tentai tal modo supplichevole contro mio genio, ma volli provare questo mezzo per ottenere se non altro più libertà per potere avvisarti, mentre fino che stavo rinchiusa in

quella stanza, non avevo alcuna speranza. Infatti il modo mio supplichevole mi giovò, perchè questa vil femmina avendo ricusato di aderire alla mia preghiera di liberarmi dallo sposare Don Girolamo, acconsentì al mio desiderio d'uscire da quella stanza, e di poter girare la casa. Benchè io mi stessi quasi sempre unita alla figlia di madama (la quale, sebbene passabilmente bella, pure la di lei pessima fisonomia la fa supporre simile alla madre) e che essa seguitasse tutti i miei passi, ho potuto parlare all'ortolano, ed indurlo a portarmi segretamente una lettera alla posta, donde mi è stato resa la tua, in data degli 11, del corrente. Ma oh Dio! nell'atto che dovrei rallegrarmi del tuo felice viaggio sono costretta a pregarti perchè tu ne intraprenda un altro, per liberarmi da questa oppressione. Vieni, deh! vieni mia cara, prima che riveda quell'infame di Don Girolamo, il quale per ora si è tenuto lontano, e prima che con

nuove proposizioni sia rotto il silenzio in cui dal dì 9. in poi si mantiene l'Etange. Con questa lettera potrai persuadere mia madre, che è ingannata, e qualora si usasse seco delle nuove arti per sedurla a mio danno, allora ti permetto il ricorrere ai mezzi della giustizia in mio prò. Ti aspetto ansiosamente per liberarmi, e darmi intanto qualche notizia dell' amico, che ad onta dei nuovi miei gravissimi mali mai non mi si disparte dal cuore. Addio mia cara, consola la tua Eulalia.

LETTERA XXXII.

Don Girolamo Olmetti ad Eulalia.

Napoli di Casa di... 16 Maggio.

Madamigella. È inutile ogni vostro tentativo, per uscire di costà. La vostra lettera diretta alla Contessa Radamisti, non và al suo destino; ve la rimetto insieme con quella che vi avevi acclusa. Ammirate la mia generosità per togliervi l' inquietudine che potreste avere in non vederne la risposta. In grazia di questa mia discrezione potrei io sapere chi è quell' amico sì caro, che ad onta dei vostri mali, non vi si diparte dal cuore?

Don Girolamo.

LETTERA XXXIII.

Eulalia a Don Girolamo Olmetti.

Napoli di Casa Etange, li 17 Maggio.

Ah! vile, impostore, maligno. Tu esulti della vendetta che minacciasti! Ti giuro che questa potrà farmi iufelice, ma tu non sarai perciò contento, mentre a costo di soffrire qualunque tormento non sarò tua; anzi voglio dirti di più che amerò, quanto odio te, il caro amico del mio cuore senza che tu abbia la consolazione di sapere chi e' si sia. Siei tu pago della tua vendetta? Una fanciulla, sola, senza aiuto d'alcuno, tanto sarà costante in abborrirti quanto tu lo sei nell' iniquità. Impiega dunque il tuo potere che di questo non teme, anzi si burla l' immutabile.

Eulalia.

LETTERA XXXIV.

D. Teresa Sormi ad Eulalia.

Napoli di Casa di ... 24 Maggio.

La signora Contessa Radamisti tua amica, che è venuta a Napoli per te, sostiene che ti è fatta una violenza nel tenerti in cotesta casa. Benchè non possa supporre uno scellerato don Girolamo, e un iniqua madama Giuseppina, non ostante non ho potuto fare a meno di non dubitarne. Ti accludo dunque una lettera di Rosalìa, ed appena ricevute queste, levaci di ogni timore con scriverci due versi di tuo proprio pugno, per accertarci dello stato del tuo cuore. Per pietà, cara figlia, consola questa madre infelice con una tua lettera.

Donna Teresa.

LETTERA XXXV.

La Contessa Rosalìa Radamisti ad Eulalia.

Napoli di Casa . . . Maggio.

Mia cara Eulalia. Essendo sicura, come dice tua madre, che questa lettera giungerà nelle tue mani, ti faccio il ragguaglio di ciò che hanno operato i tuoi nemici per impedirmi di vederti. Io ti aveva inviata una lettera, appena giunta a Roma, della quale non ebbi risposta, ma in vece mi scrisse la superiora del Monastero di. . . raccontandomi il modo tenuto nel levarti di convento, e come eri stata condotta nella casa in cui ti trovi attualmente. Mio marito ed io non si dubitò punto che non fosse stata usata qualche frode contro la tua persona. Staccammo immediatamente la posta, e ci portammo a Napoli, dove

giunti appena si passò all' abitazione di madama Giuseppina Etange. Presentatasi la cameriera ci interrogò se volevamo madama. „ No (risposi) amo vedere donna Eulalia Sormi „. La donna si ristrinse nelle spalle, ed uscì tosto senza dare alcuna risposta: Dopo pochi istanti, comparve madama Etange, la quale riconoscendomi, (perchè m' avea veduta una volta al Monastero di....) fece un passo indietro per la sorpresa, ma rimettendosi ben presto disse. „ Voi bramate vedere, mi immagino la Signora Eulalia? adesso vado a chiamarla „. Rimasi stupita per la facilità con cui parea volesse permettermi il vederti, e parlarti, e mio marito fu quasi per credere, che tu fossi in cotesta casa per una elezione; ma la sua credenza svanì ben presto, quando si vide tornare madama con sembiante turbato e dirci. „ Spiacemi, Signori miei, di non aver potuto condurvi madamigella, poichè ella è risoluta di non ricevere alcuno fintanto che stà in

questa casa „ . „ Voi ci ingannate Signora (risposi io) Eulalia non può aver fatta questa risoluzione „ . „ Mi credete voi una bugiarda „ (disse irritata l' Etange) . „ Vi credo una donna onesta (replicai) Ma la maniera con cui occultate Eulalia è sospetta „ . „ Ebbene la vedremo per forza „ (dissi alzandomi dalla sedia) e detto questo partimmo da una così indegna casa . Mi portai immantinente con mio marito dal Signor commissario Arlini, ed avendoli raccontato tutto, e comunicatogli i nostri sospetti, che tu fossi tenuta per forza costà, ci promise di far sì che ti ci avessero fatta vedere in qualunque modo. Il giorno di poi andammo a sentire la risposta, ma quale fu la nostra sorpresa nel sentire che l' Arlini era stato costà, ed avendo sgridata madama, Ella lo aveva condotto in camera tua, ove ti aveva trovatá in ginocchio facendo orazione, e che essendoti riscossa con timore alla sua vista, egli ti aveva domandato per qual ragione tu non

Volevi vedermi, e tu l'avevi pregato colle lacrime agli occhi di non far sí che violassi il voto, che avevi fatto di non vedere i tuoi conosoenti fino a tanto che stavi in cotesta casa. ,, Non è possibile (risposi io) che la mia amica parli così, deve esser forzata a farlo,,. ,, Non temete di ciò (replicò il Commissario) io sono stato lasciato solo con Dnnna Eulalia, e le ho detto mille volte che se stava per forza iu quella casa, io l'avrei condotta meco subito, ma ella mi ha assicurato che ci stavu volentierissimo. D'altronde non voglio credere nna scellerata Madama Etange, per favorire simili iniquità, ella è stata sempre una Donna stimabile,,. In questo tempo venne altra gente a cercare il Commissario, e noi ci licenziammo. Arrivati a Casa çi ponemmo ad esaminare questo fatto, poichè di tutto par che dobbiam sospettare, e si concluse che la figlia di cotesta vil Femmina dovesse aver fatta la tua parte, perchè l'Arlini

non ti conosce, e tu certo saresti stata incapace di lasciarti vincere dal timore, e di parlare contro l'inclinazione del tuo cuore, essendo noi ben persuasi che tu sia forzatamente costà, per tradimento di Don Girolamo. Affine perciò di tentare ogni mezzo onde levarti di cotesta indegna abitazione, ci portammo da tua Madre, e dopo poche parole introdussi il discorso sopra la tua persona esternando francamente che tu eri per gl' inganni del tutore in cotesto luogo: ,, Signora Contessa (disse tua Madre) voi l'avete presa con quell'uomo degno, ma io per convincervi vi mostrerò una lettera di mia figlia, in cui mi richiede da se stessa di trasferirsi da Madama Giuseppina ,,. e nell' istante mi mostrò una lettera che non essendo di tuo carattere. ,, Questo non è suo scritto (dissi io),,. ,, E vero (replicò tua Madre) ma vi è la sua firma ,,. ,, Ahimè cosa sento, (dissi battendomi smaniosa una mano sulla fronte), è stato consumato il

più indegno dei tradimenti „. Lessi quella lettera, ed osservai che in essa era stato tutto prevenuto, per non dare sospetto a chi non poteva vederti nel portarsi costà Non dubitai punto che gl' infami tuoi nemici non si fossero serviti della firma che ti avevano carpita per scrivervi sopra a nome tuo una lettera a tua madre; Io raccontai alla medesima la maniera che aveva usata Madama in farti scrivere il tuo nome: ma con tutte le mie ragioni ho durato gran fatica a farla dubitare. Finalmente essendole venuto qualche sospetto mi ha detto che ti scrivessi, che avrebbe scritto due versi anche lei, ed era sicura che una sua lettera ti sarebbe stata data in proprie mani, Non so quanto sia vera la sua sicurezza; ma per tentare ogni mezzo provo anche con questa lettera per pregarti a scrivere due soli versi di tuo pugno, che questi serviranno per smascherare i tuoi perfidi nemici. Scrivimi per pietà, mia cara, mentre stò nelle maggiori

smanie per i cattivi trattamenti i quali son certa, che tu riceverai. Oh Dio! chi sà in qual pericolo è l'onor tuo . . . . . . ma ben conosco il tuo carattere, e che prima perderesti la vita che l'onestà, ed i tuoi persecutori non vogliono la tua morte, e perciò su questo punto non temo. Solo temo per la tua salute.

Calma dunque le smanie della tua vera Amica *Rosalìa*.

LETTERA XXXVI.

Madama Giuseppina Etange a Donna Teresa Sormi.

Napoli di casa .. 22 Maggio

La prima voeta che ho l'onore di scrivervi debbo farlo a nome della vostra Signora Figlia, la quale mi impone di rispondere a due lettere che dice aver ricevute, l'una vostra, l'altra della signora Contessa; ma a quest'ultima non risponde, solo vi prega

a dirle che l' ingiurie da essa dette contro a due persone degne di stima l' hanno irritata moltissimo; nondimeno la prega a darle un segno di vera amicizia con ritornare a Roma, perchè gradisce più le sue lettere, che le sue visite, mentre queste la sturbano grandemente, e la pongono in inquietudine: nè da risposta di suo pugno, perchè non vuole in alcun modo infrangere il voto, che ha fatto di non scrivere, nè ricevere i suoi conoscenti, fintanto che si trattiene presso di me. In quanto poi a voi, o Signora, ella dice che stiate di buon animo, e non temiate di essa. Ecco quello che debbo dirvi a nome della cara Eulalia, e se vi offendessero questi miei detti abbiate la bontà di scusarmi, perchè non so quello che contengono le lettere già dette, scrivendo solo ciò che mi viene dettato. Colgo quest' occasione per offrirvi la mia servitù.

Giuseppina Étange.

LETTERA XXXVII.

La Contessa ad Eulalia.

Napoli di Casa di ... 25 Maggio

Ebbene Eulalia per appagare i tuoi persecutori domattina parto. Son persuasa che questa lettera non ti giungerà nelle mani, non essendoti giunta neppur quella che m' era stato fatto sperare che avresti ricevuta; e perciò con maggior coraggio ti dico, che sebbene ora mi convenga abbandonare ogni idea di liberarti (mentre tua madre è persuasa più di prima che tu sia contenta, e che l' Arlini non creda l' Etange un iniqua) non ostante non sarà sempre il nostro Re a Vienna, come lo è adesso: perlochè appena ch' ei sarà arrivato, tornerò a Napoli per gettarmi a suoi piedi, ed implorare giustizia. Ah! se una volta i miei scritti giungessero nelle tue mani, tu vedresti quanto ho fatto in tuo prò, sebbene inutilmente, e da ciò conosceresti l' affetto sincero, e svicerato di *Rosala*.

LETTERA XXXVIII.

Madama Giuseppina Etange
a Don Girolamo Olmetti.

Napoli di Casa . . 27 Maggio

Oh in qual impegno tu mi hai messo! ti giuro che i cinquantamila franchi son ben guadagnati; da quanto ti scrivo vedrai che dico il vero. Appena tu rimandasti quelle lettere che Eulalia aveva inviate alla sua amica, e che Ella ebbe letta quella che tu gli scrivesti, vomitò le più villane ingiurie del mondo. Io allora volli principiare a castigarla, e a tale effetto la ricondussi nella sua stanza, e dandole poco da mangiare le dissi che avrei mantenuto seco quel contegno fino a che non si fosse mostrata contraria alle tue nozze; ma ella mi protestò mille volte che sarebbe morta, anzi che acconsentire a sposarti. In progresso per non guastare le sue

bellezze fui costretta a darle il solito cibo, mostrandomi per altro sempre minacciosa. Erano le cose a questo punto, quando mi vidi comparire la contessa Radamisti. Non avrei mai creduto che fosse così scaltra, perchè dopo averle detto che Eulalia non voleva ricevere alcuno, Essa partì irritata assai, e minacciosa: e figurandomi io che ella fosse per fare dei ricorsi, mi munij di un potente sonnifero che diedi ad Eulalia, per il quale ella dormì per più di ventiquattro ore. Feci questo perchè se Rosalìa fosse tornata con qualche Giudice io potessi aver pronta la scusa, che la sua amica pel disturbo avuto in sapere le di lei minacce, era stata assalita dalla febbre, e rimasta assopita. Per buona sorte venne il commissario solo, ed io che avevo preveduto questo caso finsi di condurlo ad Eulalia, e lo introdussi presso mia figlia, la quale mostrò di essere la Sormi, e poichè bene instruita da me, fece egregiamente la sua parte. Il commissario

si persuase, ma quella furba della Contessa, lo crederesti? indovinò tutto. Lo rilevai da una lettera da Essa scritta ad Eulalia, lusingandosi che l'avesse prima di me. Io fingendo di non saper nulla di quello che essa aveva scritto, risposi pochi versi a donna Teresa, mostrando essermi dettati da sua figlia, e con questi mi riescì di liberarla da alcuni suoi sospetti, e di far partire Rosalìa, siccome rilevai da un' altra sua lettera, e più meglio ho poi saputo dal mio servitore, da me stamani mandato ad esplorare tal cosa. Prima però di scrivere a Donna Teresa, andai da Eulalia, con uno stile, e le dissi. „ madamigella abbiate la bontà di scrivere queste parole „ (cara amica io son contentissima) e fate la vostra firma, altrimenti vi avverto che vi passerò il seno con questo ferro „. Tu capisci bene che facevo per impaurirla, e per vedere se faceva quel solo verso che sarebbe stato più valevole di ogni cosa. Questa fanciulla pur troppo co-

stante fece un atto di ribrezzo alle mie parole, indi dopo aver un poco pensato si voltò a me con aria intrepida dicendo. „ Ferisci, anima vile, che io non temo la morte, ma non otterrai una sola parola vergata contro l'inclinazione del mio cuore. Ti intendo tù cominci a tremare, per la violenza che mi usi, e ben capisco che la mia cara Rosalìa è venuta a liberarmi dalle tue mani. Tu fremi? (disse vedendo la mia collera) io godo del tuo sdegno, e questo è il foriero della vendetta suprema „. A tali parole dovei lasciarla piena di agitazione, ed allora scrissi quello che ti ho detto. Stamattina poi per farla affliggere le ho dato a leggere le lettere di Rosalia, e quella di sua madre dicendole, che la sua amica era partita in grazia della mia risposta. Ah! amico mio non posso ridirti la sensazione che ella mi ha fatto; ella ha lette quelle carte interrompendone la lettura più volte per lasciare scorrere le sue lacrime. finita

questa lettura ha esclamato. „ Ah! povera madre mia come ti hanno ingannata, oh! degna mia amica quanto hai fatto per mè senza frutto! giusto cielo! sarai tù inesorabile con una infelice...? non ha proseguito, benchè pure il volesse, ma ha dato in un dirotto pianto. A cotal vista ti giuro che ad onta dei cinquantamila franchi non ho potuto trattenere le lacrime. Per non mostrarmele in tale stato sono uscita dalla sua stanza, indi dopo poco vi son tornata, e le ho detto. „ madamigella perchè siete così ostinata? pronunziate una volta un sì, è sarete felice per sempre „. „ Giammai lo farò (mi ha risposto) ed incontrerei mille morti prima di essere sposa di un mostro „. Cosa dunque, mio caro don Girolamo, vuoi tu fare di questa Donna che ti odia più della morte? ti assicuro che ho ben conosciuto il suo carattere, si getterà il tempo, ed ella non ti sposerà giammai. Basta per me, se lo vuoi, seguirò a tormentarla anco per

l'avvenire, e puoi contare sulla mia parola, che fuori di consegnarla nelle tue mani di poi che sia tua sposa (come già ti ho detto altre volte) farò di tutto per indurla ad accettare le tue nozze. Vieni dunque domani da me che ci consiglieremo circa al modo di regolarsi dopo la venuta del Re, mentre Rosalìa minaccia nell'ultima sua di ricorrere ad esso, tosto che sarà tornato. Per buona sorte starà ancora molti mesi a Vienna, e prima d'allora sarà seguita qualche cosa; non ostante domani ti aspetto.

Giuseppina Etange.

LETTERA XXXIX.

Milord Waverley a Miledi Iudit Blifil.

Voi direte, cara Sig. Madre, che mi sono dimenticato di Voi, ma nò: il mio cuore nutre sempre per la vostra persona gli stessi sentimenti, ed il più ossequioso rispetto da figlio; e se ho trascurato di scrivervi finora sappiate che una fatal combinazione, me lo ha impedito. Deggio dirvelà? Ah sì! Se non mi confido colla più sensibile, e discreta fra le madri con chi mai dovrò confidarmi? Io amo, mia diletta genitrice, ed amo all' eccesso la più adorabile fra le donne. Il mio cuore che mai si è indotto ad affezionarsi ad alcuna fin quì, è stato costretto a cedere alla più bella e virtuosa femmina che esista. Ah! chi potrebbe ricusarle amore dopo averla conosciuta? Qual pro per altro da

tanto affetto? Ella mi è stata invo-
lata crudelmente, ed è stata sacrifi-
cata ad uno Sposo che ella non ama,
e per colmo di mia sventura ignoro
chi sia questo Sposo per me odioso.
Permettetemi però ch' io vi narri le
vicende di questo sventurato amore,
ma se voi ne aveste conosciuto l' og-
getto: sì voi avreste compatito il mio
cuore. Ah! Quanto è degna di affet-
to la mia Eulalia . . . . Sì Eulalia,
è questo il bel nome che mai non mi
esce dal cuore, e bene spesso ancora
dal labbro. Eulalia somiglia la mia
freschezza, (sembra dire la Rosa)
Eulalia è candida di aspetto, e nello
spirito come me, (parmi che dica
il Giglio) Eulalia ha la mia mode-
stia (mi suggerisce la violetta.) Ah!
Chi mai non mi ripete il caro nome
di Eulalia? Io l' ho perduta, ma l' ani-
ma mia è unita sempre con essa, e
la sua dilettevole immagine mi ren-
de meno odiosa una vita, che ella mi
ha comandato di conservare: si, si,
in mezzo ai suoi affanni, pensò alla

mia conservazione, ed a lei siete debitrice dell' esistenza di vostro figlio, che senza un suo comando si sarebbe senza dubbio data la morte. Però vi avverto che di quì non mi partirò se non vengo in cognizione del dove sia Eulalia, ed allora volerò ai suoi piedi, e la pregherò a permettermi soltanto di vederla, che di questo solo sono contento. Ma in caso che le ricerche che ne faccio sieno inutili io voglio vivere, e morire quì, mentre essendo così prossimo a Napoli, io respirerò l' istessa aria che ha respirata la mia Eulalia. Quì in questa amena solitudine, tre miglia sole distante dalla Città (Sebbene molto fuori della strada maestra), quì dico potrò pensare all' idolo mio senza alcun disturbo, mentre il Conte Salmetti mi ha per ora conceduta questa villetta, nella quale poichè ei non abita mai, per essere fuori della strada, spero che vorrà continuare ad accordarmela anche per l' avvenire. Quando voi mi rispondete mandate

la lettera diretta a Napoli, che il Conte penserà egli a mandarmela. Non posso però finire di scrivere senza parlarvi nuovamente di Eulalia. Ah se sapeste quanto mi è costato il pensare al di lei matrimonio senza fremere! Il mio furore perciò è stato sì grande che fino a questo punto non ho potuto avere un momento di quiete per scrivervi, ed ora ancora che me lo rammento . . . . Ah! Addio, addio, cara madre, non posso più continuare.

Enrico Waverley.

Fine del Tomo Primo.